

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Il Csm al ministro Cancellieri «Tutelare i magistrati»

- **Approvato documento di Unicost che chiede una riunione del plenum con il Guardasigilli: «Sostenere i giudici senza alcuna incertezza»**
- **Richiesta già accolta: confronto in tempi brevi**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Emendato in alcuni punti, smussato rispetto a quello originale, è stato approvato con una maggioranza superiore a quella prevedibile in base ai numeri degli schieramenti, il documento presentato dai togati di Unicost, la corrente di maggioranza, al Consiglio superiore della Magistratura per sollecitare la convocazione di una riunione del plenum cui partecipi il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. In questi tempi di continui attacchi ai magistrati, in cui tra politica e magistratura il tono dello scontro troppo spesso prevale su quello del confronto, il Guardasigilli è stato sollecitato a «fare sentire il proprio sostegno alla magistratura intera senza incertezza alcuna» e ad «affrontare subito i temi reali che affliggono il sistema giudiziario italiano, nell'interesse preminente di tutti i cittadini». Nel documento è stato anche richiesto di affrontare alcune altre emergenze come la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, il tema della prescrizione, il sovraffollamento carcerario.

IL TEMA GIUSTIZIA AL CDM

Non si è fatta attendere la risposta di Cancellieri, ieri in visita al carcere romano di Rebibbia. La data non è stata ancora fissata ma «è già in cantiere» la preparazione dell'incontro per cui «non c'è alcun problema». Il ministro ha confermato di aver «già incontrato il vice presidente Vietti per uno scambio tra noi due ma anche per lavorare al confronto» richiesto con il documento approvato ieri. Ed ha fatto sapere che sottoporà l'argomento al Consiglio dei ministri in programma per venerdì. «L'argomento lo affronterò in Parlamento dalla prossima settimana. Ritengo che qualunque programma di

attività debba essere portato prima agli organi istituzionali» ha precisato il ministro.

A favore del testo nella sua stesura finale si sono espressi in 19, compreso il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura, Michele Vietti. Tre sono stati i contrari: i laici Nicolò Zanon e Annibale Marini, entrambi di area Pdl e il consigliere vicino alla Lega, Ettore Albertone. Astenuti, invece, il togato di Unicost Alberto Liguori e il laico (area Pdl) Filiberto Palumbo.

Nella delibera si legge: «Riteniamo indispensabile che tra tutte le istituzioni vi sia il massimo rispetto per le reciproche attribuzioni costituzionali e che, come di recente ha affermato il

Presidente della Repubblica, nell'apprezzare le parole del vicepresidente Vietti, venga ribadito che il ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminosi comporta la necessità di difenderne e apprezzarne il ruolo». Non compare nel testo finale la parte in cui si sottolineava che alla riunione di Spineto alcuni ministri, tra cui proprio il Guardasigilli, avessero evitato di affrontare le vicende della giustizia. E questo proprio mentre «si era assistito ad un'ennesima puntata del "rituale" conflitto tra giustizia e politica», cioè la manifestazione di Brescia. Il Csm ha, però, ribadito «la disponibilità sempre manifestata al dialogo tra le istituzioni sui temi della giustizia» e la volontà di «collaborare con il ministro della Giustizia nel suo delicato compito costituzionale» chiedendo al ministro Cancellieri che «nel dibattito all'interno del Governo si favorisca la logica che porta alla soluzione dei problemi e all'efficienza del sistema giudiziario», impe-

gnandosi a «fare altrettanto».

Mano tesa, dunque al ministro che è stata, però, sollecitata a fare sentire la sua voce davanti agli indiscriminati attacchi di questi giorni alla magistratura. «L'anomalia è non voler accettare l'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione» ha detto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Rodolfo Sabelli che ha proseguito: «Parlare di pacificazione tra politici e magistrati è offensivo nella misura in cui si ritiene che vi sia una guerra tra due eserciti, fra i magistrati e la politica. Per noi l'unica pacificazione possibile è quella dell'affermazione dello Stato di diritto. Il rispetto delle istituzioni nei confronti della giurisdizione». E sulla manifestazione del Pdl Sabelli ha aggiunto: «La gravità sta nel fatto che si prosegue con un campionario di insulti e luoghi comuni. Così una manifestazione come quella di Brescia, si trasforma di fatto in una contro i magistrati. Non dobbiamo abituarci a questo, la gravità sta anche nell'assuefazione».



Angelino Alfano e Renato Brunetta. FOTO LAPRESSE



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia. FOTO LAPRESSE

PAROLE Povere

Marina Berlusconi, gli affetti e la farsa

«Procure ad personam», parola di Marina Berlusconi. La figlia scende in campo in difesa del «tormento» giudiziario del padre e trionfi la politica degli affetti. Ora, Marina è una tostissima dirigente d'azienda, governa la più grande impresa editoriale del paese. Nel gruppo Mondadori c'è anche Panorama e il direttore di Panorama deve aver pensato: sta a vedere che la titolare del castello dalla quale dipendo potrebbe avere delle cose da dire a proposito della tortura processuale che Berlusconi, suo padre, sta affrontando. Diversamente, Marina Berlusconi avrebbe sollevato la cornetta, e al direttore avrebbe detto: senti, voglio parlare di babbo, fammi intervistare. Nebbia. Comunque, ecco una corposa intervista alla titolare. Equilibrata. Mentre si affilano le armi per stroncare inquirenti e magistratura al fine di offrire una ennesima sponda a Berlusconi, Marina sostiene che «è una farsa» il processo, non

la strategia difensiva. Aggiunge che «si è fatto scempio dei più elementari diritti della persona», forse bruciando milioni di euro per una privata riserva di caccia dove le prede tengono la bocca chiusa? No, lo scempio sta nel processo. Conclude che si tratta di un «meccanismo diabolico dove rischi di trovarti in totale balia dei personalismi e dei protagonismi», di un signorotto che ha massacrato il paese per sistemare le sue cose? No, sono «certe toghe» il problema. Serve temerarietà per attestarsi su questa linea. Il Paese ha smesso di ridere sulle capriole che i difensori di Silvio sono stati fin qui capaci di compiere. In Terra del Fuoco, nelle notti di vento, si racconta ancora del voto con cui i parlamentari Pdl hanno giurato sul fatto che Ruby, per il Cav, era davvero la nipote di Mubarak, adesso tocca a Marina. Mandare l'intervista in Terra del Fuoco.

TONI JOP

Riforme, si parte. Il nodo resta la «soglia» del Porcellum

Un ottimo inizio», commentano da Palazzo Chigi. Le Aule di Camera e Senato avvieranno il 29 maggio l'iter delle riforme e per Letta le decisioni dei capigruppo testimoniano che «lo spirito di Spineto» si afferma. Dal pacchetto messo a punto nell'abbazia toscana, infatti, partirà il confronto parlamentare che dovrebbe concludersi con «un atto di indirizzo che abbia il più largo consenso possibile». L'auspicio è che l'avvio del percorso costituente possa ottenere il suggello di risoluzioni sostenute sia dalla maggioranza che dalle opposizioni. Anche da Lega, 5 Stelle e Sel, quindi. Un'altra «buona notizia» ieri. Prima del 29, infatti, le commissioni Affari costituzionali della Camera del Senato si riuniranno in seduta congiunta il 22 maggio per l'audizione del ministro delle Riforme, Quagliariello. Per i due presidenti, Sisto (Pdl) e Finocchiaro (Pd) «la convocazione congiunta» costituisce «il primo passo verso la convezione» rispolverata da Letta a Spineto lunedì scorso. Tutto bene, quindi? A portata di mano l'obiettivo di riformare le istituzioni e la politica raggiungendo nei primi 100 giorni del governo «un punto di non ritorno»? Le vicende giudiziarie di Berlusconi e il pressing dei falchi Pdl per piazzare macigni sul sentiero del governo

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo proporrà di far scattare il premio di maggioranza solo oltre una certa quota ma il Pdl è diviso. Non si esclude un apposito disegno di legge

giustificano lo scetticismo di molti. Se il Cavaliere dovesse considerare certa la conferma in Cassazione della condanna per Mediaset, che gli imporrebbe il definitivo passo indietro dalla vita politica, potrebbe provocare le elezioni anticipate incassando in tempo utile la vittoria che oggi gli attribuiscono i sondaggi: così alcuni articoli di stampa. «Ottimizzare» il risultato con il super premio di maggioranza previsto dal vituperato Porcellum, questo il progetto. Ergo: «Silvio» non avrebbe interesse alcuno a riformare l'attuale legge elettorale o a «correggerla» subito, come vorrebbe Letta. E preferirebbe attendere una modifica organica che dovrebbe essere approvata alla fine del percorso, dopo aver scelto la «forma di governo». Un modo per prendere tempo, questo. E per tenere in vita, appunto, il Porcellum.

I disegni attribuiti ad Arcore, tra l'altro, danno conto del progetto del Cavaliere di puntare sulla Camera - per incamerare un sostanzioso premio in seggi - e sulla maggioranza da ottenere nella Giunta delle Elezioni e dell'Immunità per evitare il via libera all'interdizione dai pubblici uffici. L'obiettivo, alla fine, sarebbe quello di provocare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato - tra giudici e Parlamento, cioè - e di ottenere un pronunciamento di una Consulta, a quel punto non più «di sinistra».

Un progetto dettagliato, a quanto pare. Regalato ai retroscena giornalistici a mo' di avvertimento. Un messaggio confezionato per le cariche istituzionali più elevate della Repubblica, innanzitutto? Perché il Colle, che si è speso per dare al Paese il «governo di servizio», si muova per evitare che le larghe intese vengano sommerse dalle sentenze che condannano in via definitiva il Cavaliere? Berlusconi continua a combattere la sua battaglia e si capirà presto se i suoi problemi giudiziari cambieranno il corso del progetto riformatore immaginato da Letta. Ieri, nel frattempo - tanto per far capire ad Arcore che ad ogni mossa corrisponde una contromossa - il deputato Pd Francesco Sanna ha depositato un disegno di legge per impedire a chi detiene la maggioranza in Parlamento di salvare un suo esponente dalla decadenza dal seggio per incompatibilità o ineleggibilità. La proposta introduce la possibilità di un giudizio definitivo della Consulta nel caso in cui il Parlamento non si pronunci nel termine stabilito o quando una minoranza qualificata delle Camere chieda alla Corte di riformare la decisione.

Al di là di ciò, tuttavia, c'è da rilevare che gli eventuali disegni berlusconiani volti a provocare lo scioglimento delle Camere dovranno fare i conti con le prerogative del Capo dello Stato e con la po-

sizione espressa da Napolitano già nella precedente legislatura: senza una nuova legge elettorale non si vota anticipatamente.

Di fronte a un Pdl che vorrebbe affrontare il tema elettorale solo dopo aver risolto il nodo delle altre riforme e a un Pd che la pensa in modo opposto, Letta spera - e lavora - per un'intesa sulla risoluzione parlamentare del 29 maggio. Perché quel testo impegni Parlamento e governo a portare avanti contemporaneamente sistema di voto, riforme istituzionali (Senato delle regioni; riduzione del numero dei parlamentari, ecc), nuove regole per la politica (a partire dal finanziamento pubblico ai partiti). L'obiettivo immediato, però, è quell'azione di «manutenzione minima allo scopo di avere un meccanismo diverso dal Porcellum qualora fosse necessario andare a votare» descritta ieri da Quagliariello. Quella «clausola di salvaguardia» che definisca una soglia minima per ottenere il premio di maggioranza e uniformi il meccanismo sia alla Camera che al Senato. Il governo punta a fare inserire anche questo impegno nella risoluzione che dovrà essere approvata dal Parlamento. Se non sarà possibile, però, non viene escluso un apposito disegno di legge. La domanda ritorna, però: cosa riterranno conveniente Berlusconi e i falchi Pdl?